

◆ «La proposta del fronte non è credibile ma la mossa fatta dal Cavaliere dimostra l'intelligenza del centrodestra»

◆ «Al centro c'è una sfida in corso e la maggioranza si muove male: Bene Marini, Castagnetti balbetta»

◆ «Con i Ds va male: considerano inutile un altro partito socialista in Italia. Non bastano le parole, servono fatti»

L'INTERVISTA ■ OTTAVIANO DEL TURCO, presidente dell'Antimafia

«Berlusconi non ci incanterà, però...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «La proposta di Berlusconi è la dimostrazione che il centrodestra è più intelligente del centrosinistra. È interessante, la proposta, altro che inquietante. Però è già morta. Casini l'ha sotterrata dopo 24 ore. Comunque noi socialisti abbiamo resistito a tante sirene, resisteremo anche a quella di Berlusconi...». Grandi fermenti e grandi passioni in questi giorni animano la navicella dello Sdi. La vicenda Craxi, l'offerta del Cavaliere, il sì di Cossiga, la proposta del Ppi di alleare il centro: si aprono scenari nuovi e Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia,

esponente di spicco dello Sdi, mette qualche paletto. Respinge la sirena Berlusconi, ma critica il centrosinistra, i Ds e Castagnetti, per non parlare di Di Pietro, «un problema per la democrazia».

Senatore Del Turco, le vicende di questi giorni meritano qualche riflessione.

«Sì, ma l'idea che mi sono fatta nel corso di questi mesi non è cambiata per l'emozione provocata dalla morte di Craxi. Si sta combattendo una battaglia per conquistare il centro del sistema politico, e il segnale di questi giorni è che il centrodestra ha idee più chiare del centrosinistra».

Il disegno di Berlusconi è credibile? «Non è realistico, ma la mossa indica che Berlusconi tenta il rafforzamento del centro, mentre nel centrosinistra si

vain tutt'altra direzione».

Esempio? «Nei giorni più caldi della par condicio non si è fatto di meglio che pensare una maggioranza a composizione variabile, imbarcando Bertinotti». Una maggioranza c'era, voi avete votato a favore al Senato... «Ma è noto che avevamo sempre espresso molte riserve. In politica contano i messaggi e il messaggio è che il centrosinistra non va da nessuna parte. Guardi: potrà anche accadere che i Ds, anche sull'onda del congresso, recuperino voti, ma lo faranno a spese dei loro alleati».

Il tema del rafforzamento del centro del centrosinistra però do-

Di Pietro? Non è solo un problema per la coalizione e i Democratici ma anche per la democrazia



vrebbe riguardare prima di tutto gli alleati dei Ds.

«Certo che è un problema nostro. Esiste il problema delle forze di centrosinistra, e noi siamo in quest'area, che devono trovare un'alleanza coi Ds sulla base di una piattaforma politica culturale e in condizioni di pari dignità. Che oggi non c'è».

Marini, contro i rischi d'egemonia, ripropone l'alleanza del centro del centrosinistra. D'accor-



do? «Quella di Marini è una presa d'atto coraggiosa. Però Castagnetti, che sembrava dover colmare il vuoto d'iniziativa dei popolari, si limita a balbettare. Non c'è un solo tema su cui i popolari e i Democratici diano il segno di una loro presenza diversa all'interno della coalizione. Non si dice nulla sul terreno delle libertà, delle garanzie costituzionali, la giustizia».

Dov'è la difficoltà a recuperare

iniziative su questi temi?

«Beh, intanto nell'Asinello c'è il "convitato Di Pietro", che costituisce un problema, non solo per la coalizione e per i Democratici, ma proprio per la democrazia. Nella transizione dalla prima alla seconda repubblica, un partito che si chiama Democratici, ha tra i suoi leader un uomo che usa le carte di ex magistrato, per intimorire di volta in volta l'opposizione e pezzi della maggioranza. Di Pietro non sempre è chiaro

ma mi pare di leggere allusioni persino a qualche compagno del suo partito. Questo fa riemergere i misfatti del passato, non aiuta il centrosinistra».

Problema Di Pietro a parte, si ha l'impressione che la proposta di Berlusconi vi tenti molto. Boselli dice che non è praticabile perché c'è An. Ma anche se Fini venisse scaricato, per un partito socialista non sarebbe lo stesso impraticabile l'alleanza con Berlusconi?

«Intanto la questione è stata risolta oggi da Casini. 24 ore dopo che era stata posta. Io non vado con Berlusconi, rappresento un'area socialista che ha pagato prezzi altissimi per difendere la propria autonomia, anche da Forza Italia. Ed è un errore attribuire a Craxi, da morto, un'intenzione politica che non avrebbe mai esercitato da vivo, visto che con tutte le illuminazioni e gli errori, la sua vicenda appartiene alla storia della sinistra italiana e internazionale».

Ma allora cosa c'è di tanto interessante per voi nella proposta di Berlusconi?

«Io sono d'accordo col ragionamento di Boselli: magari si aprisse nel sistema politico italiano una fase nuova che vedesse una separazione del centro moderato rappresentato da Fi rispetto alla destra. Non dimentichiamo che con il suo ingresso nel Ppe Berlusconi ha collocato il suo partito in una posizione nuova. Prima ne prendiamo atto e meglio è».

Ma semmai il problema maggiore lo dovrebbe vivere il Ppi, non lo Sdi che sta nell'Internazionale socialista.

«Il problema non è mai stato se il Ppi riusciva a evitare l'ingresso di Forza Italia nel Ppe, ma se i popolari riuscivano a trovare, nella coalizione in cui stanno, le ragioni di un'identità e di un linguaggio autonomo. Quello è il tema. Vedo molto più forte, nonostante l'esiguità dei numeri, il ruolo esercitato dai parlamentari socialisti».

Per riaffermare un'identità si litiga con l'alleato, ma c'è che con l'avversario. Che c'entra con la lo-

gica del bipolarismo? Non c'è una gran voglia di proporzionalismo in tutto questo?

«Attenzione, noi abbiamo proposto un modello elettorale che è tra le cose che hanno funzionato meglio in questi anni di bipolarismo. Vogliamo l'elezione diretta del presidente del consiglio, il sindaco d'Italia, cosa c'è di più stabile e di maggioritario di questo? Non sono figli di questo sistema i Cacciari, i Rutelli, i Bassolino?»

Anche Lei è convinto che si dovesse fare qualcosa di più per far tornare Craxi in Italia?

«Partecipare a un funerale di uno statista italiano circondato da gente col fez è stata un'esperienza surreale. La realtà è che lo Stato non ha saputo o voluto uscire dal vicolo cieco in cui si era cacciato. Non si è riusciti a creare le condizioni perché venisse curato in Italia».

E ancora in Tangentopoli l'origine dei pessimi rapporti tra Ds e Sdi?

«I Ds sono convinti che qualunque altra forza che si richiama all'Internazionale nel nostro paese è inutile e che l'unica soluzione sarebbe il nostro scioglimento al loro interno. Si prenda atto che questa ipotesi non ha funzionato, invece di continuare con la solita tecnica di dividere i socialisti, scegliendo quello di volta in volta considerato buono e utile».

Sembra una storia che può continuare all'infinito.

«Vero, bisognerebbe chiederla una volta per tutte. Ma c'è bisogno di atti, di fatti nuovi, non di parole».

Craxi, funerali surreali ma è sbagliato attribuirgli intenzioni che non aveva

Pierferdinando Casini, presidente dei Cristiano democratici e sopra il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con l'ex segretario dei Popolari Franco Marini



Del Castillo/Ansa

NINNI ANDRIOLO

ROMA La rassicurazione: «Ingenue chiedere al Polo di lasciare An». Il monito: «Ma Fini non si metta fuori gioco». Il messaggio (indirizzato a nuova la Destra, perché suocera - «le forze» alle quali Berlusconi propone il «fronte» modello '48 - intenda): diamo tempo al tempo, né io né il Cavaliere possiamo gettare Alleanza nazionale giù dalla torre, ma «cavalcando l'ondata referendaria» Fini «rischia» di «autoemarginarsi».

Casini fa il controcanto al Cavaliere e incassa il risultato vero del congresso di Fiumi: fornire una platea anche mediatica all'asse Forza Italia-Ccd che si pone l'obiettivo di «allargare il Polo» tentando alleanze anche con il centro del centrosinistra. Impresa ardua visto che i «moderati» - ieri l'han-

no ripetuto Mastella per l'Udeur e Crema per lo Sdi - confermano che non sono disponibili ad intese che comprendano An. Impresa ardua visto che il reclutamento di Bossi, Buttiglione e Cossiga da solo non basta a far da contrappeso ad un eventuale sganciamento da Fini.

E così Berlusconi l'altro ieri e Casini ieri sono stati costretti a rifugiarsi nella contraddittoria operazione di rassicurare Alleanza nazionale («vogliamo allargare il Polo, non vogliamo sfasciarlo»), ha proclamato con forza dal palco del congresso il neo-presidente della

Vela strizzando nel contempo l'occhio a chi considera indigesta l'alleanza con la Destra.

I passaggi politicamente più rilevanti del suo intervento conclusivo Casini, ieri, li ha riservati proprio al problema Fini. Al socialista Boselli, che dalle colonne del Corriere chiedeva la rottura con An, il leader della Vela ha risposto scandendo un «non lo faremo». Subito dopo, però, sottoscrivendo l'appello di Berlusconi per il fronte anti sinistre, Casini ha intimato a Fini, di non mettersi di traverso. «Sarebbe una gran-

IN PRIMO PIANO

Casini: «Non possono chiederci di abbandonare An» E a Fini dice: «Attento, non metterti fuori gioco»

de ingenuità politica pensare che per ripararsi da questo vento che è l'allargamento del Polo, si metta a cavalcare l'ondata referendaria - ha detto il presidente della Vela -. Così rischierebbe di emarginare An». E allo stesso Fini, che sabato aveva escluso passi indietro sul referendum elettorale, Casini ha fatto appello anche per una impraticabile retromarcia.

«So che è intelligente - osserva -. So che comprende che seguire la strada referendaria finirebbe per determinare una nuova discriminazione sulla destra. Sono certo che An saprà scegliere se condividere questo progetto o se invece sbagliando costrarlo».

Il progetto, nella sostanza, è quello della conversione proporzionalistica che dovrebbe rappresentare la sirena per i «moderati» del centrosinistra e

che le posizioni maggioritarie di Fini contraddicono. Casini, ieri, ha riproposto la tesi di Berlusconi: estendere a livello nazionale il sistema elettorale adottato per le Regioni. «Il processo ormai è in atto - ha aggiunto il leader della Vela - e il buon marinaio sa che quando l'ondata arriva non bisogna opporsi ma lasciarsi trasportare». Quindi: caro Fini, o ti adegui o sarai costretto a scendere dalla barca per far posto ad altri. A Boselli, per esempio. Al leader dello Sdi Casini manda a dire che è giunto il momento di staccarsi da coloro (ovviamente i Ds) che sono an-

ALLEANZE

IN GIOCO

«An saprà

scegliere

se condividere

questo progetto

oppure

contrastarlo»

scendere dalla barca per far posto ad altri. A Boselli, per esempio. Al leader dello Sdi Casini manda a dire che è giunto il momento di staccarsi da coloro (ovviamente i Ds) che sono an-

dati al potere sulla base di «una mistificazione politica e di una falsificazione della storia nazionale».

Mentre ai popolari il presidente della Vela rimprovera di aver svenduto «il passato», la storia della Dc, «ai propri carnefici», cioè a Botteghe Oscure. Poi il riferimento al «disgelo» tra Cossiga (al quale Casini ricorda di aver portato D'Alema a Palazzo Chigi) e il Polo. Disgelo avvenuto non a caso al congresso di Fiumi grazie al ruolo di «cerniera» assunto dal Ccd. «Nel mare in cui dovrà navigare la corazzata (cioè il fronte, ndr.) c'è spazio per tutti, senza gelosie», aggiunge il leader della Vela. C'è spazio anche per Bossi, anzi soprattutto per lui visto che la Lega è l'unica forza numericamente consistente che, al momento, è disposta a scendere sul terreno dell'intesa anti-

sinistra proposta da Berlusconi. A Bossi, però, Casini - consapevole delle resistenze all'accordo che si registrano nella base del Polo - chiede un gesto «simbolico» per dimostrare di aver veramente archiviato la vocazione secessionista. La richiesta al senatur è quella di cambiare nome ai suoi gruppi parlamentari che oggi si definiscono della «Lega Nord per l'indipendenza della Padania». Poi il riferimento a Tangentopoli: il Ccd non vuole l'amnistia, ma la «verità» perché senza verità - dice Pierferdinando Casini - non ci serve l'amnistia». Questo significa che «bisogna restituire l'onore politico ai democratici cristiani, ai socialisti e ai riformisti e a quanti nella prima repubblica sono stati liquidati come delinquenti abituali, mentre altri sono stati presentati come dei virtuosi».

A Craxi il saluto militare di Arafat Il leader palestinese in Tunisia. Celebrazione a Milano e corteo a Roma

ROMA Il saluto militare davanti all'immagine dell'amico Bettino, poi le commosse parole scambiate con Anna, Bobo e Stefania Craxi. Così il presidente palestinese Yasser Arafat ha ricordato l'ex segretario socialista ieri recandosi nella villa di Hammamet: «Ha sempre difeso la causa del nostro popolo», ha detto Arafat aggiungendo che se un giorno avesse potuto lasciare Tunisia, sarebbe venuto sicuramente a Gaza. «dove abbiamo molti amici».

E mentre Arafat si intratteneva con la famiglia dell'ex premier, a Milano oltre duemila socialisti si radunavano al cimitero Monumentale per comeme-

morare l'ex premier deponendo garofani rossi sulla tomba di Filippo Turati e Anna Kuliscioff. I vecchi dirigenti e gli amici di Craxi, quelli che si ritrovavano al «tavolo Matarel» famoso ristorante milanese, sono arrivati alla spicciolata: Sergio Fumagalli, Loris Zaffra, Sergio Scarpelli, Roberto Caputo, Carlo Tognoli, Giorgio Gangi, Giovanni Manzi. Poi ex politici di altri partiti come Giacomo Properi e Antonio Del Pennino. A titolo personale c'era anche la presidente della Provincia Umbretta Colli e Tiziana Maiolo. Bandiere, lacrime, nostalgia, orgoglio e applausi: questi ultimi per Paolo Pillitteri, ex sindaco

di Milano e cognato di Craxi, giunto con la moglie Rosilde, che per le sue vicende giudiziarie non ha potuto partecipare ai funerali in Tunisia. «Siamo venuti alla tomba di Turati - ha spiegato Pillitteri - perché Craxi è stato un suo erede. Qui nel '26, in pieno fascismo commemorando Kuliscioff, Nenni gridò: «viva il socialismo» e i fascisti lo aggredirono...».

«Scusa Craxi» recitano le scritte dipinte da sconosciuti con lo spray che ieri a Milano sono comparse sul cancello del grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia e all'ingresso della Camera del Lavoro. Di tutt'altro tenore invece quelle

che sono comparse a Roma nel pomeriggio al termine di una manifestazione indetta dagli autonomisti del Partito Socialista che fa capo all'ex ministro Gianni De Michelis.

Il corteo ha preso il via da Montecitorio. «D'Alema assassinio», «D'Alema ha ucciso un grande uomo...eri tu a dover morire», sono le frasi apparse sulla facciata del palazzo in via del Corso, storica sede del Psi, dove si è radunata non più di una cinquantina di persone. I manifestanti, scortati da poliziotti e carabinieri, hanno sostato qualche minuto davanti al portone dove erano state deposte due corone di fiori.

Non sarà ufficialmente la commissione d'inchiesta su Tangentopoli ma quella «sull'illecito finanziamento dei partiti e sul sistema della corruzione», così come recita l'intestazione della legge. Ma per tutti sarà l'inchiesta sul fenomeno di corruzione che ha travolto la prima repubblica. Da oggi l'aula di Montecitorio affronta infatti l'esame della commissione d'inchiesta più controversa dopo molte polemiche, e il via libera in commissione proprio nel giorno in cui Bettino Craxi, il primo a chiederla nel 1993, moriva ad Hammamet.

Il tema della inchiesta è al centro del confronto da molto

tempo ma ora, in 17 ore, la Camera dovrebbe dare l'ok al testo del provvedimento che prevede dodici mesi di lavoro da parte di 20 senatori e 20 deputati. Oggi ci sarà una prima tornata di lavori, martedì una sospensione e il tema sarà ripreso mercoledì.

Il testo che arriva in aula è quello presentato dal socialista Giovanni Crema ma come esplicitamente chiesto dal palco del congresso di Torino da Walter Veltroni, sono stati fissati alcuni paletti: divieto di interferenza e di sindacato nell'azione della magistratura; incompatibilità dei parlamentari che sono stati oggetto di indagine o condannati per reati commessi

nell'ambito di tangentopoli: estensione temporale dell'ambito di inchiesta fino al 1974. La commissione dovrà presentare la sua relazione conclusiva entro il 31 dicembre di quest'anno.

Si si alla proposta di una commissione su Tangentopoli ha avuto a sinistra una svolta decisiva nel congresso di Torino che ha approvato l'idea anche se Veltroni ha detto, in quella sede, di temere che una commissione fatta «di uomini di partito diventi il luogo delle reciproche rappresaglie, del nuovo giustizialismo, il trionfo della politica «dark»; quella fatta di dossier e cartesegrete».

